

L'Apocolocyntosis come Opera Storica

ILARIA RAMELLI

Università Cattolica del S. Cuore
Milano

ABSTRACT

The work first focuses the attention on the historical sources that deal with the *Apocolocyntosis* (Juvenal and Cassius Dio in particular) and tries to show the significance of the irony of this enigmatic title. Then the second part presents an analysis of several passages of the *Apocolocyntosis* and their parallels in some historical authors of the second and third centuries.

Cassio Dione testimonia che Seneca scrisse l'*Apocolocyntosis* con il palese intento di deridere l'apoteosi di Claudio¹ ed accosta il sarcasmo che ispira questo opuscolo senecano, di cui egli attesta anche il titolo², con que-

¹ Cfr. H. Mac L. Currie, «The Purpose of the *Apocolocyntosis*», *AC*, 31, 1962, 91-97, che accanto al motivo della vendetta personale di Seneca su chi lo aveva esiliato propone anche quello della proposta di governo moderato a Nerone; R. H. Auberton, «Una sátira maliciosa de Séneca», *Alfa*, 9, 1966, 77-92, che insiste sui motivi di rancore personale di Seneca verso Claudio a giustificazione delle asprezze dell'*Apocolocyntosis*; S. Koster, «Die verlorene Himmelfahrt des Kaisers Claudius», *Hermes*, 107, 1979, 70-77; C. F. Russo, *intr. a L. Annaei Senecae Divi Claudii Apocolocyntosis*, Firenze 1985, part. 14-15; E. W. Leach, «The Implied Reader and the Political Argument in Seneca's *Apocolocyntosis* and *De clementia*», *Arethusa*, 22, 1989, 197-227.

² Sull'autenticità del titolo *Apocolocyntosis* per questa operetta e sul significato da attribuirle è in corso da molti decenni un dibattito, di cui segnalo alcuni studi importanti, oltre a quelli citati nelle prossime note: L. Deroy, «Que signifie le titre de l'*Apocolocyntose*?», *Latomus* 10, 1951, 311-318; H. Wagenwoort, «Quid significet *Apocolocyntosis*», *Mnemosyne*, 4^o ss., 11, 1958, 340-342; H. Mac L. Currie, «*Apocolocyntosis*- A Suggestion», *RhM*, 105, 1962, 187-188; R. Scarcia, «Per l'interpretazione del titolo del *ludus*

llo dimostrato dal fratello di Seneca stesso, Giunio Gallione. È in effetti anche la comunanza di posizioni rivelate dai due Annei nei confronti di Seneca a indurre ad accettare la testimonianza di Dione relativa all'attribuzione dell'opuscolo a Seneca, la quale talora è stata negata dai critici, anche recentemente³. Questi infatti fu l'autore di una feroce battuta destinata anch'essa, come l'*Apocolocyntosis*, a colpire la divinizzazione di Claudio: per Gallione Claudio sarebbe stato tirato (ἀναφέρω, lett. «tirato su») in cielo con un uncino, lo strumento con cui si trascinavano i cadaveri dei morti nelle carceri:

Συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σένεκας σύγγραμμα, Ἀποκολοκύντωσιν αὐτὸ ὡσπερ τινὰ ἀθανάτισιν ὀνομάσας. ἐκεῖνος δὲ [*sc.* Γαλλίων] ἐν βραχυτάτῳ πολλὰ εἰπὼν ἀπομνημονεύεται. ἐπειδὴ γὰρ τοὺς ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ θανατουμένους ἀγκίστροις τισὶ μεγάλοις οἱ δῆμοι ἕξ τε τὴν ἀγορὰν ἀνεῖλκον κἀντεῦθεν ἕς τὸν ποταμὸν ἔσυρον, ἔφη τὸν Κλαύδιον ἀγκίστρῳ ἕς τὸν οὐρανὸν ἀνηνεχθῆναι. (Dio LX 35, 3-4)

senecano», in Eiusd. *Latina Siren. Note di critica semantica*, Roma 1965, pp. 49-168; A. Städele, *Intr. a Apocolocyntosis*, Bamberg 1975; R. Kilpatrick, «*Apocolocyntosis and the Vision of Claudius*», *CJ*, 74, 1979, 193-196; D. Hoyos, «Gourd God! The Meaning of *Apocolocyntosis*», *LCM*, 16, 1991, 68-70.

³ Già Léon Herrmann, «Le problème de l'*Apocoloquintose*», *RBPh*, 18, 1939, 267-268, sosteneva che l'opuscolo non è di Seneca ma è la parodia del discorso scritto da Seneca e pronunciato da Nerone per l'apoteosi di Claudio; e poi nel 1964 B. Baldwin, «Executions under Claudius: Seneca's *Ludus de morte Claudii*», *Phoenix*, 18, 64, 39-48 ipotizzava che si trattasse di un *pamphlet* politico quasi certamente non di Seneca. Pochi anni fa ha revocato l'attribuzione a Seneca E. Rodríguez Almeida, «Il *ludus de morte Claudii* (*Apocolocynthosis*), un rebus storico letterario», *MEFRA*, 108, 1, 1996, 241-262, Eiusd. «Il senechismo del *Ludus de morte Claudii*: un puro artificio», *ibid.* pp. 893-900; l'autenticità è ribadita invece ad es. da R. B. Onians, *The Origins of European Thought*, tr. it. *Le origini del pensiero europeo*, Milano 1998, 153 sgg.; 195-196. La paternità senechiana non era discussa nel Medioevo, in cui fu composto anche un importante commentario all'opuscolo, il *De ludo Claudii Annei Senecae* [*sic*], su cui si veda R. Clairmont, *A Commentary on Seneca's Apocolocyntosis Divi Clavdii*, Chicago 1980: si tratta dell'unico commento medievale all'operetta, preservato in tre manoscritti oxoniensi contenenti sia l'*Apocolocyntosis* stessa sia il commento, ascrivibile ad un anonimo erudito che suddivide il suo commentario in otto cosiddette *glose* ripartite all'interno del testo dello scritto satirico.

La fonte di Dione⁴ relativa a Seneca e a suo fratello per questa sezione appare particolarmente informata e forse è identificabile con Fabio Rustico, favorevole a Seneca, mentre come è noto altrove Dione sembra servirsi di fonti molto ostili al filosofo, forse Plinio il Vecchio⁵. Dunque l'attendibilità di Dione a proposito della battuta di Gallione e degli intenti di Seneca sembra fuori discussione. A proposito del problematico titolo scelto da Seneca per la sua operetta parodistica e attestato da Dione, *Apocolocyntosis* è una chiara deformazione di *apotheosis*⁶, e si potrebbe tradurre, anziché «apoteosi», «apozuccosi» —con ovvio stravolgimento parodistico— e, anziché «divinizzazione», «zucchificazione»⁷, probabilmente o

⁴ Su questo passaggio cfr. C. Jossierand, «La témoignage de Dion Cassius sur l'*Apokolokyntose*», *RBPh*, 12, 1933, 615-619.

⁵ M. Sordi, *Nerone e la Roma neroniana nelle Historiae di Plinio il Vecchio*, con una mia appendice su *Seneca in Plinio, Dione, s. Agostino*, di prossima pubblicazione negli Atti dei *Neronia, Colloque de la SIEN*, 1999.

⁶ Secondo H. Bannert, «*Aporaphanidôsis. Der Rettich für den Ehebrecher*», *Mnemosyne*, 30, 1977, 293-295 invece il titolo dell'opuscolo non andrebbe considerato una deformazione di *apotheosis* bensì di *aporaphanidosis* (supplizio tipico per gli adulteri), secondo un'ipotesi già formulata da H. Wagenwoort, «*Ἀποκολοκύντωσις*», *Mnemosyne*, 61, 1933, 4-27. Non sembra comunque questo il senso inteso da Dione, quando, come abbiamo visto, dice che Seneca intitolò il suo lavoro *Ἀποκολοκύντωσιν ὡς περ τινὰ ἄθανάτισιν*. Presenta una ulteriore, originale interpretazione di *Apocolocyntosis* R. Scarica, «Per l'interpretazione del titolo del *ludus senecano*», in Eiusd. *Latina Siren. Note di critica semantica*, Roma 1965, 49-168, il quale sostiene che dietro al titolo non si nasconde nessun riferimento ad una zucca, bensì ad uno zoppo (*kontos*), evidentemente Claudio: l'*apocolocyntosis* sarebbe l'espulsione dello zoppo dal cielo. Alcuni studiosi poi, come accennavamo, non credono che questo sia il titolo originario: ad es. O. Roszbach, «Der Titel der Satire des jüngeren Seneca», *PhW*, 44, 1924, 799-800 riteneva che il titolo originario del lavoro di Seneca fosse *Apotheosis per saturam* e che il titolo *Apocolocyntosis* fosse invece di un'opera ora perduta, a differenza di H. St. Sedlmayer, «Apocolocyntosis i. e. Apotheosis per saturam», *WS*, 23, 1901, 181-182, per cui entrambi i titoli si riferiscono alla medesima opera.

⁷ Questa traduzione offrono precisamente, in tedesco, W. Schone nella sua edizione dell'operetta con traduzione: *Die Verkürbissung des Kaisers Claudius*, München 1957, e in inglese A. N. Athanassakis, *Apocolocyntosis Divi Claudii (The Pumpkinification of Claudius)*, Lawrence, Kansas 1973, secondo un pensiero anticipato già da P. Rasi, «Kürbis-Dummkopf (in Seneca's *Apocolocyntosis*)», *BphW*, 33, 1913, 1161-1162. La «zucchificazione» non va intesa come una effettiva trasformazione in zucca secondo H. Eisenberger, «Bedeutung und Zweck des Titels von Senecas *Apocolocyntosis*», *HSPH*, 82, 1978, 265-270, per cui essa vale solo metaforicamente come mezzo per screditare la grandezza, la figura, la virilità e l'intelligenza di Claudio.

nel senso di «trasformazione in una zucca» (gr. κολοκύνθη), o di «apoteosi di una zucca, destino ultraterreno di una zucca». In merito, R. B. Onians fa notare come, essendo radicata nel sentire romano la convinzione che l'anima vitale abbia sede nel capo, l'allusione alla zucca nel titolo significa che «la testa di Claudio, anziché passare radiosa nei cieli, è disonorata, si trasforma in zucca»⁸ —anche se, a rigore, nel corso della storia narrata dall'opuscolo questo non accade⁹. La supposizione di Onians si fonda sulla presenza, già nel mondo classico, della metafora della zucca ad indicare un capo, una testa, di scarso valore, o addirittura stupida. Le testimonianze più significative in merito sono due passi di Apuleio, *Met.* V 9: «cucurbita calviorem», «più pelato di una zucca», dove è evidente l'assimilazione del capo calvo con una liscia zucca; I 15: «nos cucurbitae caput non habemus ut pro te moriamur», «noi non abbiamo una testa di zucca a tal punto da morire per te», dove è addirittura esplicita l'identificazione del capo con una zucca¹⁰. Che il titolo stesso dell'opuscolo vada inteso in riferimento alla deificazione burlesca di uno stupido è stato sostenuto da varî studiosi¹¹, anche se le interpretazioni del titolo sono veramente le più disparate¹². Personalmente mi sembra molto significativa la testimonianza

⁸ Onians, *The Origins*, 195.

⁹ Claudio non è trasformato in zucca nel corso dell'opera, se non eventualmente in senso figurato, ma anche questo apparentemente con qualche forzatura: cfr. A. N. Athanassakis, «Some Evidence in Defence of the Title *Apocolocyntosis* for Seneca's Satire», *TAPhA* 104, 1974, 11-21, secondo cui nel corso dell'opera Claudio è figurativamente trasformato «into something very much like a pumpkin»; l'articolo presenta anche un'analisi di alcuni giochi di parole e alcune allusioni concettuali, talora molto scurrili, che secondo Athanassakis (per cui è certa la paternità senechiana) sottintenderebbe l'*Apocolocyntosis*: in tal senso l'articolo continua Eiusd. «Some Thoughts on *double entendres* in Seneca, *Apocolocyntosis* 3 and 4», *CPh*, 68, 1973, 292-294.

¹⁰ Un'analisi delle testimonianze antiche greche e latine che dimostrano un uso peggiorativo del termine «zucca» (κολοκύνθη, *cucurbita*) si trova in V. Lundström, «Ἀποκολοκύντωσις», *Eranos*, 4, 1901, 29-32.

¹¹ Cfr. C. F. Russo, «Studi sulla *Divi Claudii Apocolocyntosis*», *PP*, 1, 1946, 241-259; Eiusd. *Apokolokynthôsis*, Firenze 1948, nella *Introduzione*; J. G. Szilagyi, «Apokolokuntôsis», *AAnthung* 11, 1963, 235-244; J. P. Sullivan, «Seneca: The Deification of Claudius the Clod», *Arion*, 5, 1966, 378 - 399. già E. Müller Graupa, «Zu Senecas *Apokolokyntosis*», *Philologus*, 39, 1930, 303-321 suggeriva nel titolo dell'*Apocolocyntosis* un riferimento a Claudio come κολοκύνθη o idiota. Critica l'interpretazione di Russo M. J. Cardini, «*Apokolokuntosis id est Apotheosis*», *Paideia*, 3, 1948, 272-273.

¹² Risolve originalmente la questione F. A. Todd, «Some *cucurbitaceae* in Latin Literature», *CQ*, 37, 1943, 101-111, sostenendo che la κολοκύνθη-*cucurbita* a cui allude il

di Giovenale, di cui avremo modo di porre in luce alcune profonde analogie con Seneca riguardo alle derisioni e alle accuse rivolte a Claudio¹³, e che, analogamente, gioca sull'idea della testa di Claudio la quale, anziché ascendere gloriosa al cielo, in realtà discende, ed è inoltre un capo disprezzabile, tremolante ed infermo: «fu dunque meno nocivo il boletto/ di Agrippina, se è vero che quello arrestò il cuore di un solo/ vecchio [*unius praecordia pressit ille senis*], e fece scendere... al cielo un capo tremolante [*tremulumque caput descendere iussit in caelum*]/ e labbra che filavano lunga saliva [*longa manantia labra saliva*]» (VI 620-623). Credo che qui certamente Giovenale avesse presente l'operetta satirica di Seneca, e fors'anche l'asprissima battuta di suo fratello Gallione¹⁴.

In effetti, alla sola lettura dell'*Apocolocyntosis* risulta palese che Seneca deride impietosamente l'apoteosi di Claudio, dimostrando chiaramente la propria totale avversione nei confronti della divinizzazione di questo imperatore, del quale il filosofo non si perita di porre in evidenza tutte le pecche sia fisiche sia morali; in particolare Claudio è accusato insistentemente di aver mandato a morte dei propri familiari e dei *viri illustres* talora senza nemmeno un regolare processo¹⁵. Una simile persona non

titolo non è il frutto in cui Claudio sarebbe trasformato, bensì è una zucca vuota usata come bossolo forato per i dadi (*fritillus*), che in effetti compare alla fine dell'opuscolo quale strumento della condanna di Claudio, il quali dovrà sempre giocare a dadi con un bossolo privo di fondo. Invece, secondo J. L. Heller, «Some Points of Natural History in Seneca's *Apocolocyntosis*», in *Homenaje a A. Tovar*, Madrid 1972, 181-192, Claudio sarebbe assimilato a una zucca perché questa è un vegetale comune, ordinario, eppure il termine non escluderebbe una certa forma di divinizzazione. Altra interpretazione della zucca in riferimento alla miopia di Claudio, per cui *apocolocyntosis* significherebbe guarigione dalla miopia, è di R. Kilpatrick, «*Apocolocyntosis and the Vision of Claudius*», *CJ* 74, 1979, 193-196. Suggestisce di cambiare il titolo in *Apokolokenosis*, svuotamento del *colon*, con evidente senso scatologico, H. Mac L. Currie, «*Apocolocyntosis- a suggestion*», *RhM*, 105, 1962, 187-188, basandosi sull'incertezza della tradizione manoscritta.

¹³ Quale unico dettaglio positivo di Claudio viene ricordata la sua opera, il Faro Tirreno, come grandiosa e più bella delle insenature naturali (XII 75-79).

¹⁴ In effetti sono stati posti in luce molti punti di contatto tra l'*Apocolocyntosis* e la satira politica romana da K. Bringmann, «*Senecas Apocolocyntosis und die politische Satire in Rom*», *A&A* 17, 1971, 56-69, secondo cui l'opuscolo non usa ironia aperta se non con i defunti come Claudio: allo stesso modo Giovenale nella Satira IV si scaglia contro Domiziano già morto (cfr. eventualmente il mio «La satira IV di Giovenale e il supplizio di S. Giovanni a Roma sotto Domiziano», *Gerión* 18, 2000, 343-359 con bibl.).

¹⁵ Per i rapporti con la *praetexta* pseudo-senechiana *Octavia*, che presenta molti riscontri sia con il pensiero di Seneca sia con lo stile delle sue tragedie, e sulle corrispondenze

solo non merita nessuna apoteosi con relativa assunzione in cielo, ma anzi è giusto che sia spedita agli inferi e che vi sconti una congrua pena¹⁶. Ora, sappiamo con sicurezza dalle fonti letterarie e da quelle epigrafiche che Nerone dopo la morte di Agrippina revocò a Claudio l'apoteosi che pure gli era stata decretata e che gli venne ripristinata soltanto da Vespasiano entro i primi mesi del 71 d. C.¹⁷. La revoca dell'apoteosi di Claudio da parte di Nerone risponde pienamente dunque non solo al disprezzo nutrito da Nerone stesso verso Claudio e costantemente manifestato, proprio anche sotto forma di sarcasmo verso la divinizzazione stessa di Claudio (cfr. Dio LX 35, 4: Νέρων [...] τοὺς μύκητας θεῶν βρῶμα ἔλεγεν εἶναι, ὅτι καὶ ἐκεῖνος διὰ τοῦ μύκητος θεὸς ἐγεγόνει), ma anche all'avversione dimos-

cfr. B. M. Marti, «Seneca's *Apocolocyntosis* and *Octavia*: a Diptych», *AJPh*, 73, 1952, 28 sgg; G. Runchina, «Sulla pretesta *Octavia* e le tragedie di Seneca», *RCCM*, 6, 1964, 58 sgg. Ma se nell'*Apocolocyntosis* Claudio è visto soltanto negativamente ed anzi è irriso con ferocia, nell'*Octavia* egli non è mai posto in ridicolo ed anzi è celebrato per le sue imprese contro i Britanni. L'unico atto che gli è rimproverata è il matrimonio con Messalina e l'adozione di Nerone, che invece qui non sembra criticato. Inoltre, nell'*Octavia* il personaggio Seneca per ben due volte chiama Claudio *divus*, proprio quello che nega nell'*Apocolocyntosis*. Alcuni studi recenti: T. D. Barnes, «The Date of *Octavia*», *Museum Helveticum*, 39, 1982, 215-217; P. Kragelund, *Prophecy, Populism and Propaganda in the Octavia*, København 1982, Opuscula Graeco-Latina MT Suppl. 25; M. Royo, «L'*Octavie* entre Néron et les premiers Antonins», *REL*, 61, 1983, 189-200; D. S. Sutton, *The Dramaturgy of the Octavia*, Königstein 1983; K. P. L. Schmidt, *Die Poetisierung und Mythisierung der Geschichte in der Tragödie Octavia*, in *ANRW*, II, 32, 2, Berlin-New York 1985, 1422-1453; J. P. Poe, «Octavia Praetexta and its Senecan Model», *AJPh*, 110, 1989, 434-459; P. Grimal, «Le tableau de la vie politique à Rome en 62, d'après l'*Octavie*», in *Studi di Filologia Classica in onore di G. Monaco*, III, Palermo 1991, 1149-1158; H. J. Tschiedel, «Agrippina ultrix Erinys: zur Bedeutung ihres Auftretens in der *Praetexta Octavia*», *ZAnt*, 45, 1995, 403-414; J. Blänsdorf, «Stoici a teatro? La *Medea* di Seneca nell'ambito della teoria della tragedia», *RIL*, 130, 1996, 217-236; S. Grazzini, «La visione di Ottavia: nota ad *Octavia* 906 sgg.», *Maia*, 50, 1998, pp. 89-94; A. Luisi, «L'*Octavia* pseudo-senecana e l'età di Nerone», in *Tre incontri sul teatro romano, Università Cattolica di Brescia, 2-15-23 maggio 2000*, in corso di pubblicazione; I. Ramelli, «Ipotesi sulla datazione e sull'attribuzione dell' *Octavia*», in A. Galimberti-I. Ramelli, «L'*Octavia* e il suo autore: P. Pomponio Secondo?», *Aevum* 75 (2001), 79-99, part. 79-92.

¹⁶ La completa negatività dell'atteggiamento di Seneca verso Claudio è posta in luce —al fine di dichiarare che l'operetta non è un capolavoro, in quanto permeata soltanto da una fredda, negativa ironia— da C. Gallo, *L'apocolocintosi di Seneca: saggio critico*, Arona 1948.

¹⁷ Rinvio per questo al mio «*Divus e deus* negli autori del I secolo: Lucano, Seneca e Plinio il Giovane di fronte al culto imperiale», in corso di pubblicazione sui *RIL*, Classe di Lettere, 2000.

trata da Seneca verso l'apoteosi di Claudio nell'*Apocolocyntosis* e, in generale, verso il culto imperiale¹⁸ in alcuni versi eloquenti del *Thyestes*, allorché Tieste, da esule, esalta la propria condizione, affermando di preferire essere un esule piuttosto che un tiranno e denuncia tutti i soprusi commessi appunto dai tiranni, fra cui egli include anche la pretesa di un culto divino che si configura come empia, come un'usurpazione degli onori che spetterebbero invece a Giove: «non ture colimur nec meae excluso Iove ornantur arae» (Sen. *Thyest.* 463-64).

L'*Apocolocyntosis* si configura dunque come un testo particolarmente indicativo del pensiero di Seneca e come una fonte preziosa per lo storico. In quanto tale¹⁹,

¹⁸ Non è escluso che Seneca abbia influito sulla decisione di Nerone di revocare l'apoteosi a Claudio: viceversa, che l'opuscolo di Seneca debba essere letto come una giustificazione di tale revoca da parte di Nerone è stato sostenuto da J. M. C. Toynbee, «*Nero Artifex. The Apocolocyntosis Reconsidered*», *CQ*, 36, 1942, 83-93, secondo cui l'opuscolo fu composto probabilmente nel 60, quando Nerone istituì a Roma i *Neronia* e quando nei circoli imperiali fece abbandonare l'adorazione resa al defunto imperatore. Per vie diverse, anche noi siamo giunti a fissare la revoca dell'apoteosi di Claudio dopo la morte di Agrippina. Già secondo O. Viedebant, «*Warum hat Seneca die Apokolokyntosis geschrieben?*», *RhM* 75, 1926, 142-156, Seneca non era mosso solo da rancore personale verso Claudio ma intendeva criticare la deificazione di un imperatore non grande ed anzi colpevole di delitti, tale da disonorare la memoria di Augusto, che invece aveva ben meritato l'apoteosi (per la contrapposizione tra Claudio e Augusto qui cfr. anche U. Knoche, «*Das Bild des Kaisers Augustus in Senecas Apocolocyntosis*», *WZ Rostock*, 15, 1966, 463-470). Invece secondo V. Zappacosta, «*Senecae Apocolocyntosis*», *Latinitas*, 17, 1969, 86-95, Seneca non attaccherebbe solo Claudio, ma anche alcuni personaggi ancora viventi al momento della composizione dell'opuscolo (datato poco dopo la morte di Claudio e non al 60), quali Britannico, Agrippina e Nerone stesso, ai quali l'autore alluderebbe tramite pseudonimi. Che Seneca scrivesse per attaccare Agrippina ancora in vita è convinzione di W. Just, «*Senecas Satire auf die Apotheose des Kaisers Claudius in ihrer politischen Bedeutung*», *WZ Rostock*, 15, 1966, 447-451 per cui l'opera è un libello politico inteso ad elogiare Nerone e a screditare Agrippina che aveva promosso l'apoteosi del marito: l'intento di Seneca sarebbe stato quello di diminuire la sua influenza a corte.

¹⁹ Cfr. E. Cizek, «*L'Apocoloquintose, pamphlet de l'aristocratie latine*», in *Actes de la VIe conférence internationale d'études classiques de pays socialistes*, Plovdiv, Bulgaria 1963, Acta Antiqua Philippopolitana, 295-303, per cui l'*Apocolocyntosis* è un pamphlet politico che favorisce le speranze del partito senatorio alla morte di Claudio in cui Seneca cerca di screditare Agrippina e la monarchia autoritaria; Just, «*Senecas*», *art. cit.*, 447-451; K. Kraft, «*Der politische Hintergrund von Senecas Apocolocyntosis*», *Historia*, 15, 1966, 96-112, per cui il principale motivo dell'ostilità verso Claudio sarebbe la sua mancata appartenenza alla *gens Iulia*; H. Haffter, *Römische Politik und römisch Politiker*, Heidelberg 1967, part. 121-140, in cui l'opuscolo è considerato come fonte di informazioni su

in effetti, l'opuscolo²⁰ sembra aver destato l'interesse degli storici successivi, che presentano consistenti elementi di raffronto²¹.

Nell'*Apocolocyntosis*, 8, 3 Seneca attacca il tempio eretto in onore di Claudio in Britannia: «Deus fieri vult: parum est quod templum in Britannia habet, quod nunc barbari colunt et ud deum orant μωροῦ εὐιλῶτου τύχην?». Un'impostazione critica non dissimile si ritrova in Tacito (*Ann.* XIV 31), che, dopo aver descritto lo spietato trattamento inferto alla moglie e alle figlie di Prasutago re degli Icenii ed aver apertamente denunciato la sfrenatezza dei soldati, si mostra sfavorevole al tempio di Claudio a *Camulodunum*, che per i Britanni era un perpetuo monito di sottomissione ed una fonte di sperperi sotto il pretesto del culto: «ad hoc templum divo Claudio constitutum quasi arx aeternae dominationis adspiciebatur, delectique sacerdotes specie religionis omnis fortunas effundebant»²².

Claudio, Nerone e l'ambiente politico dell'epoca; H. Kloft, «Marginalien zur *Apocolocyntosis* und zum Prinzipat des Nero», *AKG*, 54, 1972, 205-222, per cui lo scopo di Seneca era porre in contrasto il regno depravato di Claudio con il regno ideale di Nerone; V. Y. Mudimbe, «De la satire comme témoin historique. Réflexions à propos de l'*Apocolocyntose du Divin Claude* de Sénèque», in *Mélanges L. S. Senghor*, Dakar 1977, 315-323; I. Braren, «O mausoléu de Augusto e a *Apocolocyntose* de Séneca», *Classica(Brasil)*, 7-8, 1994-95, 165-70.

²⁰ Oggi ed. di riferimento è L. Annaei Senecae / Ἀποκολοκύντωσις, ed. R. Roncali, Leipzig 1990; segnalato anche L. Annaeus Seneca, *Apocolocyntosis divi Claudii*, hrsg. übers. und komm. von A. A. Lund, Heidelberg 1994; Lucio Anneo Seneca, *Apokolokyntosis=La deificazione della zucca*, intr. tr. e note a c. di G. Focardi, Firenze 1995; Seneca, *Apocolocyntosis*, intr. tr. e note di R. Mugellesi, Milano 1996.

²¹ Un particolare riguarda il *rumor* dell'arrivo di Claudio a Roma che giunge alle orecchie di Messalina in Tacito, che potrebbe ricordare quello che in Seneca, per ironia, è il *rumor* dell'arrivo di Claudio agli inferi che giunge alle orecchie di Messalina, già residente laggiù da anni. Infatti nell'*Apocolocyntosis*, all'arrivo di Claudio agli inferi, dove lo attende Messalina, Seneca dice che «ad Messalinam cito rumor percrebuit Claudium venisse» (*Apoc.* 13), che trova un parallelo in Tac. *Ann.* XI 32, dove Messalina a Roma apprende l'arrivo di Claudio informato del suo adulterio: «non rumor interea, sed undique nuntii incedunt, qui gnara Claudio cuncta et venire promptum ultioni afferrent». Tacito aveva certo in mente una fonte che diceva quello che dice Seneca nell'operetta satirica, salvo che Seneca dato il suo contesto non si riferisce all'arrivo di Claudio a Roma, bensì agli inferi, dove giustamente lo attende una moglie infedele.

²² L'ostilità di Seneca alla divinizzazione imperiale giunge fino a deformare la realtà storica: nonostante che per Tiberio non fossero stati decretati affatto onori divini, Seneca afferma che «divum Augustum et Tiberium Caesarem ad deos isse» (*Apoc.* 1, 2). Ma su questo rinvio al mio già cit. *Divus e deus*. Perfino in un particolare minimo, Seneca pre-

In *Apoc.* 3 Seneca critica poi fortemente l'iniziativa di Claudio di conferire la cittadinanza romana con liberalità: alla richiesta di far morire subito l'imperatore, Cloto infatti risponde: «ego... pusillum temporis adicere illi volebam, dum hos pauculos qui supersunt civitate donaret: constituerat enim omnes Graecos, Gallos, Hispanos, Britannos togatos videre». Oltre alle fonti epigrafiche ed in particolare alla Tavola di Lione (cfr. *CIL* V 5050; XIII 1668), il testo del discorso di Claudio ci è giunto notoriamente anche da Tacito (*Ann.* XI 24); in XI 25 poi Tacito ricorda sia l'ingresso degli Edui in Senato sia anche la *adlectio* di molti *inter patricios*. Ma se Tacito non sembra sfavorevole all'iniziativa di Claudio, ed anzi sceglie di riportare il lungo discorso dell'imperatore volto ad illustrarne le motivazioni, Dione Cassio invece sembra piuttosto ostile alla concessione della cittadinanza da parte di Claudio, che egli definisce «indiscriminata» in LX 17, 5: τὴν πολιτείαν... πάνυ ἀνέδην... ἐδίδου. Egli sembra dunque attingere ad una fonte che presenta il medesimo atteggiamento critico di Seneca di fronte alle aperture di Claudio verso i popoli stranieri. Inoltre, riferendo della facilità con cui sotto Claudio si poteva acquistare la cittadinanza, Dione osserva che Claudio fu «ridicolizzato» per questo (διεσκώπτετο, *ibid.* 7). Certamente, tra quelli che ridicolizzarono impietosamente Claudio per la facilità nella concessione della cittadinanza è anche Seneca nella *Apocolocyntosis* ed è probabile che Dione, il quale come abbiamo visto mostra di conoscere bene l'operetta, si riferisse precisamente anche a Seneca²³.

Al cap. 4, 2 poi Seneca si riferisce agli spettacoli teatrali durante i quali Claudio sarebbe spirato, ironizzando: «expiravit autem dum comoedos audit, ut scias me non sine causa illos timere». Seneca dunque, pur con umorismo, getta una luce inquietante su questi commedianti, ai quali attri-

senta un forte sarcasmo contro la possibilità di considerare Claudio un dio, ed è ricordato poi dagli storici successivi: all'arrivo di Claudio agli inferi (*Apoc.* 13, 2) Narcisso è presentato come appena uscito dal bagno: «antecesserat iam compendiarium Narcissus libertus ad patronum excipiendum et venienti nitidus, ut erat a balineo, occurrit et ait: Quid d i a d h o m i n e s ?» È evidente l'ironia insita nel chiamare *deus* Claudio appena giunto agli inferi; è degno di nota che al momento della morte di Claudio Narcisso stesse effettivamente facendo una cura ai bagni di Sinuessa in Campania, come ricordano Tac. *Ann.* XII 66 e Dio LX 34.

²³ Ammirazione per il talento che traspare dall'operetta, considerata certamente autentica, di Seneca è espressa da J. J. Hartman, «De Ludo de morte Claudii», *Mnemosyne*, 44 (1916), 295-314.

buisce indirettamente una responsabilità nella morte di Claudio: Svetonio sa che in effetti dei commedianti furono chiamati a corte appunto in occasione della morte di Claudio, onde far credere, almeno per qualche tempo, che egli fosse ancora vivo: «mors eius celata est, donec circa successorem omnia ordinarentur [...] inducti per simulationem comedi, qui velut desiderantem oblectarent» (Suet. *Claud.* 45). Seneca accoglie apertamente nella sua operetta la versione dell'uccisione di Claudio, come fanno poi Plinio, Svetonio, Tacito, Dione e anche Giovenale²⁴, che dice Claudio avvelenato dal boleto della moglie e scherza su questo particolare in V 146-148: «Agli amici poveri si imbandiranno funghi di dubbia qualità,/un boleto invece al padrone di casa, come quelli che mangiava Claudio/prima di quello famoso della moglie [*ante illum uxoris*], dopo il quale non mangiò più nulla [*post quem nihil amplius edit*]».

Perfino l'impietoso ritratto fisico che Seneca, il quale conosceva personalmente Claudio, offre dell'imperatore, pur indulgendo sicuramente ad esagerazioni e a distorsioni sarcastiche, corrisponde comunque abbastanza strettamente a quello accettato da Svetonio e da Dione²⁵: «bonae staturae, bene canum [...] assidue caput movere, pedem dextrum trahere [...] perturbato sono et voce confusa [...] insolitum incessum, vocem nullius terrestris animalis, sed, qualis esse marinis beluis solet, raucam et implicatam» (Sen. *Apocol.* 5, 2-3). Si confrontino infatti le descrizioni di Svetonio e di Dione: «prolixo nec exili corpore erat et specie canitieque pulchra, opimis cervicibus; ceterum et ingredientem destituebant poplites minus firmi [...] linguae titubantia caputque [...] semper tremulum» (Suet. *Claud.* 30); τῆ κεφαλῇ καὶ τὰς χερσὶν ὑποτρέμειν [...] καὶ τῷ ὀνήματι ἐσφάλλετο [...] καθήμενος ἐπελέγετο (Dio LX 2). Se gli unici tratti positivi che Seneca presenta nel ritratto, per altro completamente caricaturale, di Claudio, sono la statura ragguardevole e la canizie «bella» («bonae staturae,

²⁴ W. H. Duke, «On Seneca *Apocolocyntosis*», *PCPhS*, 94, 1913, 13 pone in luce le differenti versioni di Seneca, Tacito e Svetonio sulla morte di Claudio, concludendo che la prima risulta la più attendibile.

²⁵ Per un confronto tra l'immagine di Claudio che emerge dall'*Apocolocyntosis* e quella che ne danno gli storici cfr. R. M. W. Krill, «Character of Claudius from the *Apocolocyntosis*», *CB*, 41, 1965, 85-87, che pone in luce alcuni tratti comuni tra l'*Apocolocyntosis* e gli storici quali Tacito, Svetonio, Cassio Dione e Giuseppe; oggi sulla descrizione seneciana di Claudio: A. A. Lund, «Zur Darstellung von Claudius als *Homo non articulus*», *RhM*, 139, 2, 1966, 165-170.

bene canum», 5, 2), esattamente i due stessi aspetti sono quelli apprezzati da Svetonio («prolixo nec exili corpore, specie canitieque pulchra, optimis cervicibus»). Perfino il particolare della voce simile a quella delle belve marine si ritrova identico in Giovenale, che deride Claudio per dormire — e probabilmente russare — come un vitello marino in *Sat.* III 238-239, dove tra i disagi di Roma ci sono anche «il passaggio dei carri/ per gli strettissimi vicoli ritorti e la confusione di una mandria/ che si ferma: strapperebbero il sonno perfino a Druso e ai vitelli marini». Si noti fra l'altro la designazione, di Claudio come «Druso» e non come «divo Claudio», come invece sarebbe stato di rigore. Anche l'abitudine di Claudio di citare versi omerici, presa di mira da Seneca in *Apocol.* 5, 4, è attestata successivamente da Svetonio, *Claud.* 42: «multum [...] Homericis locutus est versibus». L'intero passo di *Apocol.* 5, 4 merita un'analisi particolare: esso si apre con Ercole che, di fronte a Claudio appena giunto in cielo, viene incaricato da Giove di appurare chi sia quell'essere che non sembra neppure un uomo ed Ercole lo interroga con un verso omerico:

Diligentius intuenti visus est quasi homo. Accessit itaque et, quod facillimum fuit Graeculo, ait: Τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν; πόθι τοι πόλις ἢ δὲ τοκήεις; (*Od.* I 170)²⁶. Claudius gaudet esse illic philologos homines: sperat futurum aliquem *Historiis* suis locum. Itaque et ipse Homericis versibus Caesarem se esse significans, ait: Ἰλόθεν με φέρων ἄνεμος Κικόνεσσι πέλασσαν. Erat autem sequens versus verior, aequae Homericus: Ἐνθα δ' ἐγὼ πόλιν ἔπραθον, ὄλεσα δ' αὐτούς.

Delle storie di Claudio, che qui vengono ridicolizzate da Seneca, parla Svetonio, *Claud.* 41-42: «Historiam in adulescentia hortante Tito Livio [...] scribere adgressus est [...] initium autem sumpsit historiae post caedem Caesaris dictatoris, sed transiit ad inferiora tempora coepitque a pace civili,

²⁶ Cfr. R. Roncali, «Citazioni nell'*Apocolocyntosis* di Seneca», *AFLB*, 14, 1969, 403-413, che nota come, tra i vari autori citati nell'*Apocolocyntosis*, Omero sia quello citato più di frequente. Ma anche Virgilio fornisce ispirazione a Seneca: G. Binder, «Catilina und Kaiser Claudius als ewige Büsser in der Unterwelt. Eine typologische Verbindung», *ACD* 10-11, 1974-75, 75-93 dimostra che l'*Apocolocyntosis* contiene molti spunti epici e in particolare l'opposizione tra Catilina e Catone in *Aen.* VIII è riprodotta in quella tra Claudio, eternamente punito, e il nobile e virtuoso Nerone.

cum sentiret neque libere neque vere sibi de superioribus tradendi potestatem relicta. [...] Graecas scripsit historias, Tyrrhenicon viginti, Carchedoniacon octo». Quanto alla risposta di Claudio con un verso omerico, da un lato si nota la congruenza già rilevata con la notizia svetoniana sull'abitudine di Claudio di citare versi omerici; dall'altro lato risulta tanto più interessante il commento durissimo di Seneca, che cita a sua volta un terzo verso omerico in cui lascia intendere che Claudio avrebbe distrutto Roma e i Romani.

Nel passo citato precedentemente per esteso (*Apoc.* 5, 4), la prima frase mi sembra degna di particolare attenzione ai fini del nostro discorso: Ercole, che in un primo momento non aveva capito che strano essere fosse Claudio, guardando meglio ebbe l'impressione che si trattasse di una creatura simile a un uomo («diligentius intuenti visus est quasi homo»). L'insicurezza sull'effettiva identità umana di Claudio —una nota evidente di feroce sarcasmo— emerge anche dalla fonte ostile a Claudio alla quale in parte attinge Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* 212-217) narrando dell'uccisione di Caligola e del timore che fa nascondere Claudio in un oscuro recesso; Grato, uno dei soldati della guardia, non riuscì a capire in un primo istante se l'essere rannicchiato nell'ombra fosse effettivamente un uomo:

Κλαύδιος [...] ἔν τινι στενωπῷ κατειλημμένος ἔκρυπτεν ἑαυτὸν [...] ἐθορυβεῖτο, δεδιώς περὶ τῆς σωτηρίας [...] εἰστήκει δὲ κατὰ τι προσβατὸν ὀλίγαις βαθμίσι χωρίον, ὑπεσταλκῶς τῷ κατ' αὐτὸ σκότῳ. Καὶ Γράτος, τῶν περὶ τὸ βασιλείον τις στρατιωτῶν, θεασάμενος, καὶ τοῦ μὲν ἀκριβοσομένου τὴν ὄψιν ἀμαθῆς ὦν διὰ τὸν σκότον, τοῦ δὲ ἀνθρώπου εἶναι τὸν ὑπολογῶντα κριτῆς εἶναι μὴ ἀπηλλαγμένος, προσήει τε ἐγγύτερον, ... [corsivo mio].

Perfino il tratto positivo dell'assiduità di Claudio nell'amministrazione della giustizia diviene motivo di irrisione nell'opuscolo senecano: «ego [Claudius] eram qui tibi ante templum tuum [Herculis] ius dicebam totis diebus mense Iulio et Augusto. Tu scis quantum illic miseriarum tulerim, cum causidicos audirem diem et noctem» (7, 3). Svetonio in effetti attesta la costante presenza di Claudio in tribunale (*Claud.* 15) e descrive al contempo il suo atteggiamento spregiudicato e poco conformista, a motivo del quale «eo evluit ut passim ac propalam contemptui esset», al punto di esser fatto oggetto di battute e da esser trattenuto dagli avvocati per la veste

o anche per un piede. Questo è probabile che avesse in mente Seneca quando scriveva che per Claudio amministrare la giustizia era molto gravoso. Dione invece pone l'accento solo sulla rimarchevole assiduità di Claudio in tribunale: Seneca parla di *totis diebus*, Dione dice che καθ' ἑκάστην γε ὡς εἰπεῖν ἡμέραν ἐπὶ βήματος ἐδίκασε.

Affiora nell'*Apocolocyntosis* anche la costante critica a Claudio per aver condannato persone illustri e sovente imparentate con lui senza neppure averne ascoltata la difesa; in particolare in *Apoc.* 11, 2: «Caius Caesar [*sc.* Caligula²⁷] Crassi filium vetuit Magnum vocari: hic [*sc.* Claudius] nomen illi reddidit, caput tulit. Occidit in una domo Crassum, Magnum, Scriboniam....». Il particolare della morte di Crasso, di suo figlio Pompeo Magno e di sua moglie Scribonia e della questione relativa al nome *Magnus* è ricordato da Tac. *Hist.* I 48 e da Suet. *Claud.* 29, dove ritorna parimenti questa critica: «Appium Silanum consuocerum suum Iuliasque [...] crimine incerto nec defensione ulla data occidit, item Cn. Pompeium [...] et Silanum [...] In quinque et triginta senatores trecentosque amplius equites Romanos tanta facilitate animadvertit». In particolare la condotta di Claudio in occasione della morte di Messalina diviene oggetto di feroce parodia da parte di Seneca, che giunge a far dire a Claudio di essere all'oscuro della morte della moglie: «Tu Messalinam, cuius aequae avunculus maior erat quam tuus, occidisti. N e s c i o, inquis. Di tibi male faciant! Adeo istuc turpius est, quod nescisti, quam quod occidisti» (*Apoc.* 10, 1). È soprattutto Svetonio (*Claud.* 39) a porre l'accento non tanto sull'indifferenza, quanto piuttosto sull'apparente ignoranza del fatto, che in Seneca ben si esprime nel *nescio* di Claudio, ed in Svetonio diviene sintomo di profonda distrazione (*oblivio et inconsiderantia*): «occisa Messalina, pauco postquam in triclinio decubuit, 'Cur domina non veniret' requisivit». Un simile episodio, sintomo di μετεωρία e ἀβλεψία per Svetonio, a Seneca pare un atteggiamento *turpe*. Anche Tacito ha ben presente come Claudio facesse uccidere Messalina dandone l'ordine da Narcisso, e come poi ignorasse ostentatamente la sua morte: «nuntiatumque Claudio epulanti perisse Messalinam, non distincto sua an aliena manu; nec ille quaesivit, poposcitque poculum et

²⁷ Sulla critica programmatica di Caligola oltre che di Claudio nell'*Apocolocyntosis* e nelle altre opere di Seneca cfr. S. Hammer, «De Seneca Philosopho Principum Censore», in *Munera Philologica M. Cwilinski oblata*, Posnan 1936, 185-210.

solita convivio celebravit. Ne secutis quidem diebus odii gaudii, irae tristitiae, ullius denique humani affectus signa dedit» (*Ann.* XI 38). L'intervento diretto di Narcisso e l'accusa a Claudio di aver fatto uccidere la moglie non per un atto di giustizia, ma per arbitraria sopraffazione, si trova anche in Giovenale, unita a quella di eccessiva dipendenza dai propri liberti: in XIV 329-331 Giovenale ricorda «le ricchezze di Narcisso, al quale concesse tutto Claudio [*indulsit Caesar cui Claudius omnia*], ai cui comandi egli obbedì, quando gli impose di uccidergli la moglie [*cuius paruit imperiis uxorem occidere iussus*]».

A questo proposito, un particolare diviene interessante, per la precisione con cui Seneca ricorda il numero dei senatori e dei cavalieri mandati a morte da Claudio durante il suo regno: nell'atto di accusa pronunciato da Eaco nel tribunale infernale Seneca attesta: «occisos senatores XXXV, equites Romanos CCXI, ceteros ὄσα ψάμαθός τε κόνις τε» (*Apoc.* 13, 1). Il medesimo numero di senatori è testimoniato da Svetonio (*Claud.* 29): «in quinque et triginta senatus trecentosque amplius equites Romanos animadvertit». Come si nota, Svetonio dà però un numero più alto di cavalieri uccisi: più di trecento, mentre per Seneca sono più di duecento (221). Svetonio dunque non copiava da Seneca, ma la convergenza precisa sul numero dei senatori indica senza dubbio una fonte fededegna, alla quale non attingeva per altro Tacito, che rimane nel vago e che parla invece di «folle» di cavalieri messi a morte («equitum Romanorum agmina damnata», *Ann.* XIII 43).

Il duro atto d'accusa contro Claudio²⁸ porta nella farsa senechiana alla condanna finale: al termine dell'opuscolo infatti Caligola affida Claudio a Eaco, che lo affida a sua volta ad un liberto, per farlo divenire un liberto di un liberto (*Apoc.* 15, 2)²⁹. Seneca applica dunque una sorta di legge del contrappasso, per cui Claudio, accusato lungo tutta l'operetta di essersi las-

²⁸ Il primario intento politico nell'operetta di Seneca fu già colto ed enfatizzato da A. Kurfess, «Zu Senecas *Apocolocyntosis*», *PhW*, 44, 1924, 1308-1311; Eiusd. «Zu Senecas *Apocolocyntosis*», *PhW*, 51, 1931, 1532-1535.

²⁹ Su questo passo si vedano M. Billerbeck, «Der Sklave Claudius: Senecas *Apocolocyntosis* und ihr Komödien-Finale», *AU*, 34, 4, 1991, 54-67; J. S. Campbell, «Pisspots and Gourds: a Footnote to *Apocolocyntosis*», *LCM*, 20, 1995, 9-10; G. Moretti, *Seneca. Apocolocyntosis 15, 2*, in *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Milano-Pavia, 2-6 maggio 2000, a c. di E. Gabba-A. Grilli-I. Gualandri-G. Mazzioli, in corso di pubblicazione.

ciato dominare dai liberti, anche agli inferi, dove finisce invece che in cielo, è destinato ad essere un liberto egli stesso, e liberto di un liberto.

L'*Apocolocyntosis* sembra insomma confermarsi non solo come un'opera polemica —pur se di polemica postuma— di profondo interesse politico, non solo come documento letterario *sui generis* e come fondamentale attestazione nello studio del culto imperiale romano, ma anche come un'importante opera ricca di spunti storici³⁰, a cui la tradizione successiva ha probabilmente attinto, come mostrano certe significative coincidenze che spero di aver contribuito a illustrare.

³⁰ Già A. P. Ball, in uno studio comprensivo del testo latino, di note critiche a piè di pagina e di ampie note esegetiche alle pp. 155-245, e forse troppo presto trascurato (*The Satire of Seneca on The Apotheosis of Claudius Commonly Called The ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ. A Study*), nell'introduzione apriva la strada allo studio dell'*Apocolocyntosis* come documento storico. Abbiamo presentato nel testo e nelle note precedenti alcuni sviluppi di questi suggerimenti.